



CHIESE CRISTIANE EVANGELICHE "ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA"
Chiesa di Milano – Via F. Armate 338

**Lettera personale alla Chiesa di Milano
dal cuore del pastore
12 dicembre 2010**



Lettera personale alla Chiesa di Milano dal cuore del pastore

Caro fratello, cara sorella, innanzitutto ti saluto nell'amore del Signore. Alla fine del culto di domenica scorsa ho sentito forte la necessità di mettere per iscritto il messaggio che lo Spirito di Dio ha voluto dare alla Sua Chiesa.

Non è un messaggio per fare il punto di fine anno, e non è neppure una lettera circolare per altre Chiese.

E' una lettera personale, privata, per te che sei un credente della nostra comunità.

Sono certo della vitalità di Dio che "scorre nelle vene" dei miei fratelli e produce ogni Suo bene.

Sono altresì certo della forza dell'Amore che Cristo può e vuole dare a quanti glielo chiedono, come pure della dimensione della Sua potenza che può operare in noi infinitamente di più di quello che domandiamo o pensiamo... Quale grazia ci è stata donata dal nostro Salvatore! Tutti noi dobbiamo preservarla a ogni costo.

E' anche una lettera personale per qualcuno che sta attraversando un tempo da preoccupante canna rotta o lucignolo fumante, certo del fatto che Gesù farà di tutto per ravvivarlo e trasformarlo a Sua immagine, ma solo per chi lo desidera, lo chiede, si ravvede.

E' anche una lettera personale dal cuore del pastore che è chiamato a vegliare perché la porzione di Chiesa di Dio che Lui gli ha affidato in Milano, sia da Cristo trovata sana, viva, forte, sveglia, piena di fede, perseverante, all'opera con passione per la salvezza delle anime. La preghiera di Cristo (che è anche la mia) è che nessuno si perda. Consapevole che Lui ci invita ad essere pronti a lasciare momentaneamente al sicuro le novantanove pecore per cercare di recuperare alla vita quella che si è smarrita, ricorriamo alla Parola di Dio. Non sia mai ricercato il mio parere soltanto: cerchiamo insieme quello di Gesù!

In ogni cosa che facciamo non prevalga mai uno spirito di parte, egocentrico, in competizione con lo Spirito di Cristo, ma Dio abbia in tutto la preminenza che gli spetta!

Anche la Chiesa di Dio, che il Signore non ha tolto dal mondo ma vuole che sia ben evidente in mezzo alla gente del nostro tempo, come luce del mondo, si troverà sempre più a contatto con uno stolto spirito mondano che farà di tutto per guastare il fiore più prezioso della vita, come nell'esempio delle piccole volpi che guastano la vigna. Ancor di più ci troveremo ad affrontare l'indifferenza di molti nei riguardi di Dio, che è il male più grande in assoluto ascritto da Cristo alla chiesa degli ultimi tempi: quello di perdere la vita eterna con sciagurato disinteresse...

Che il Signore sia al primo posto nella nostra vita! Che Lui ci possa trovare ogni giorno degni della santa vocazione che ci ha rivolta. Amiamoci gli uni gli altri per davvero. Serviamoci gli uni gli altri con onestà e lealtà. Aiutiamoci gli uni gli altri. E che nessuno venda la sua primogenitura!

Caro fratello, cara sorella, ti amo nell'amore del Signore!

Elio Varricchione



Non vendere la tua primogenitura

(Libro della Genesi 25:20-34)

Abraamo generò Isacco; Isacco aveva quarant'anni quando prese per moglie Rebecca, figlia di Betuel, l'Arameo di Paddan-Aram, e sorella di Labano, l'Arameo.

Isacco implorò il SIGNORE per sua moglie Rebecca, perché ella era sterile. Il SIGNORE l'esaudì e Rebecca, sua moglie, concepì.

I bambini si urtavano nel suo grembo ed ella disse: "Se così è, perché vivo?" E andò a consultare il SIGNORE.

Il SIGNORE le disse: "Due nazioni sono nel tuo grembo e due popoli separati usciranno dal tuo seno. Uno dei due popoli sarà più forte dell'altro, e il maggiore servirà il minore".

Quando venne per lei il tempo di partorire, ecco che lei aveva due gemelli nel grembo. Il primo che nacque era rosso e peloso come un mantello di pelo. Così fu chiamato Esaù [che significa "peloso"]. Dopo nacque suo fratello, che con la mano teneva il calcagno di Esaù e fu chiamato Giacobbe [che significa "ingannare"]. Isacco aveva sessant'anni quando Rebecca li partorì.

I due bambini crebbero; Esaù divenne un esperto cacciatore, un uomo di campagna, e Giacobbe un uomo tranquillo che se ne stava nelle tende. Isacco amava Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto. Rebecca invece amava Giacobbe. Or mentre Giacobbe faceva cuocere una minestra, Esaù sopraggiunse dai campi, tutto stanco. Esaù disse a Giacobbe: "Dammi per favore da mangiare un po' di questa minestra rossa, perché sono stanco". Perciò fu chiamato Edom [che significa "rosso"]. Giacobbe gli rispose: "Vendimi prima di tutto la tua primogenitura". Esaù disse: "Ecco, io sto morendo; a che mi serve la primogenitura?" Giacobbe disse: "Prima, giuramelo". Esaù glielo giurò e vendette la sua primogenitura a Giacobbe.

Allora Giacobbe diede a Esaù del pane e della minestra di lenticchie. Egli mangiò e bevve; poi si alzò, e se ne andò. Fu in questo modo che Esaù dispreggiò la primogenitura.

Due nazioni, due popoli

Il grembo di Rebecca ha ospitato due figli dai quali sono venuti letteralmente due popoli: uno dalla parte di Dio, uno contro. Da quando esiste il mondo, per quanto riguarda le cose di Dio ci saranno sempre due realtà tra cui scegliere. In molti sceglieranno ciò che è più facile, come dice Gesù: *“Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano”* (Matteo 7:13,14). Può succedere che un non credente scelga di perdere l'anima per l'eternità in maniera inconsapevole? Lasciamo che sia il Signore a giudicare. Ma questo non può accadere al credente, che ben conosce le conseguenze di certe scelte: non inconsapevoli, ma deliberate. Per chi sceglie la Via di Cristo e di stare con il popolo di Dio, la Parola presenta una grande consolazione: *“Beata la nazione il cui Dio è il SIGNORE; beato il popolo ch'egli ha scelto per sua eredità”* (Salmo 33:12). Che la scelta di Dio e la nostra scelta si incontrino, si abbraccino!

Questi due popoli saranno separati per sempre

Tra Giacobbe ed Esaù, tra i figli di Dio e gli altri, tra il popolo della luce e quello delle tenebre, non ci può essere comunione.

L'apostolo Paolo dice: *“Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo che non è per voi; infatti che rapporto c'è tra la giustizia e l'iniquità? O quale comunione tra la luce e le tenebre?”* (2 Corinzi 6:14).

Chi tira troppo dalla propria parte “l'elastico della pazienza di Dio” e va contro questa saggia esortazione dello Spirito Santo, si troverà ad affrontare grandi e penose delusioni.

“I bambini si urtavano nel grembo di Rebecca” (v. 22). Che guerra in quel pancione! Non il comune scalciare di un bimbo al quale lo spazio nel corpo materno va stretto, tanto più nel caso di gemelli. Era una battaglia che non conosceva tregua né notte né giorno, al punto che Rebecca, sfinita, per un attimo desiderò di morire: *“Se così è, perché vivo?”* (v. 22).

Ci sarà un altro “pancione” che ospiterà per molti anni i due fratelli: quello della terra.

E che conflitto giornaliero accompagnerà la loro vita! Leggiamo nei capitoli successivi la loro storia. Saranno separati nella loro diversa natura, con la quale hanno dovuto fare i conti ogni giorno. Esaù ha “faticato” dal parto alla fine della sua vita, da uomo di campagna esperto cacciatore. Giacobbe è nato “in carrozza”, beatamente trascinato fuori dal grembo di Rebecca, saldamente aggrappato al calcagno di Esaù, e per una parte della sua vita è stato *“un uomo tranquillo che se ne stava nelle tende”* (v. 27). Un pantofolaio d'altri tempi.

Dio ha amato Giacobbe, un “soppiantatore”

Il padre Isacco amava Esaù perché era il primogenito e perché amava la cacciagione che lui gli procurava. In cambio la madre Rebecca amava Giacobbe. Nulla di strano fin qui, senonché leggiamo che Dio, che conosce i cuori e il futuro della vita di ogni uomo, amava Giacobbe. Nella Sua elezione, infatti il Signore dice: *“...Esaù non era forse fratello di Giacobbe?... eppure io ho amato Giacobbe”* (Malachia 1:2; cfr. Romani 9:13).

Umanamente ci viene senz'altro da domandare: Ma come ha potuto Dio amare un soppiantatore, un ingannatore, un uomo che con grande astuzia ha cercato il proprio bene? Se guardiamo in noi stessi troveremo la risposta: quanto siamo stati amati da Dio quando ci trovavamo nell'errore e nel peccato per un tempo! Lui ci ha amati per primo (1 Giovanni 4:19), quando eravamo lontani da Lui: *“Infatti, mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empi”* (Romani 5:6). Ci ha amati perché il nostro Dio onnisciente sa chi sceglierà di far parte del Suo popolo e persevererà fino alla fine! E quanto lavoro sta facendo Lui in noi per trasformare la nostra vecchia natura...

Perché Dio ha amato Giacobbe (e in lui quelli come lui)?

Due popoli. A Esaù bastava soddisfare i propri desideri per la giornata: è l'uomo naturale. Giacobbe dava valore all'eredità futura: è l'uomo spirituale. Esaù era il primogenito, l'erede principale del padre.

A lui sarebbe toccata la parte migliore, un giorno sarebbe diventato il ricco capofamiglia, e ancor più di questo il nuovo patriarca dopo la morte di Isacco!

La peggior vendita nella storia dell'umanità

In un giorno di stanchezza si trovò a dover affrontare un'inaspettata trattativa: ***“Vendimi la tua primogenitura” (v. 31)***. Da un soppiantatore Esaù avrebbe dovuto aspettarsi qualche tiro mancino; avrebbe fatto meglio a stare in guardia. Ma l'uomo naturale, annebbiato nella vista e nel cuore, ascoltò solo i crampi dello stomaco naturale e vendette a Giacobbe la sua primogenitura...

Per un piatto di lenticchie disprezzò la sua primogenitura. Sbagliò pesantemente il bersaglio, peccò davanti a Dio! Per un momentaneo piacere, effimero, di ben misero valore, vendette ogni suo diritto futuro sulla vita in cambio del piatto di lenticchie più costoso al mondo.

Ricordiamolo, se svendiamo le ricchezze di Dio c'è sempre un prezzo da pagare. Se compriamo il peccato ci verrà presto presentato un conto.

La nostra primogenitura da figli di Dio non solo è preziosa, ma è santa

“Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore; vigilando bene che nessuno resti privo della grazia di Dio; che nessuna radice velenosa venga fuori a darvi molestia e molti di voi ne siano contagiati; che nessuno sia fornicatore, o profano, come Esaù che per una sola pietanza vendette la sua primogenitura. Infatti sapete che anche più tardi, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, sebbene la richiedesse con lacrime, perché non ci fu ravvedimento” (lettera agli Ebrei 12:14-17).

Fratello, sorella, vegliamo sulla nostra vita... *“vigilando bene che nessuno resti privo della grazia di Dio”!* Vigiliamo bene sulla vita naturale, su quella morale e su quella spirituale, che non possono essere disgiunte, separate tra di loro.

Non abbassiamo mai la guardia... e *“che nessuna radice velenosa venga fuori a darvi molestia e molti di voi ne siano contagiati”*.

Velenosa perché *“il salario del peccato è la morte”!* Avremo sempre davanti due strade tra cui scegliere: ma una sola di queste condurrà alla Vita... *“perché il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore” (Romani 6:23).*

Non vendiamo per un piatto di lenticchie la nostra santificazione. Non vendiamo i doni che abbiamo ricevuto da Dio, i suoi talenti. Non trascuriamo di amare realmente, concretamente Dio e il nostro prossimo, i nostri fratelli, i nostri congiunti...

Due popoli, ma uno solo è quello di Dio. E per grazia Sua abbiamo scelto di farne parte.

Dio non è il Dio di Esaù, per l'eternità

Ascoltiamo la voce di Gesù: *“Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: lo sono il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe? Egli non è il Dio dei morti, ma dei vivi” (Matteo 22:31,32).*

Che questo passo ci apra gli occhi sulla dimensione dell'errore di Esaù e sulle sue nefaste conseguenze eterne.

Esaù non ha perso “solamente” la parte migliore dei beni del padre... non ha “solamente” condotto una vita in guerra, errante, isolato dal resto della famiglia naturale e spirituale, che già non sarebbe stata cosa da poco. Esaù non è diventato il patriarca del quale Dio avrebbe potuto dire: *“lo sono il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Esaù...”*.

No, Dio non è il Dio di Esaù (e degli Esaù che sono venuti dopo di lui). E' il Dio di Giacobbe (e dei Giacobbe che sono venuti dopo di lui), perché Esaù è spiritualmente morto e rappresenta i morti, ma Giacobbe è vivente per l'eternità e rappresenta ogni uomo che non disprezzerà l'eredità di Dio e non venderà la sua vita per un piatto di lenticchie!

In cosa consiste la benedizione di Dio per noi?

Giacobbe è l'uomo di Dio, che al bivio più importante della sua vita ha saputo scegliere la vita eterna...

Anche tu, da quando hai deciso per Cristo, non hai scelto la vita facile. Lo stesso Gesù non ci ha promesso sempre il sole.

Considera però che, al contrario della maledizione che lo stesso padre Isacco dovette profeticamente pronunciare a carico di Esaù (vedi Genesi 27:30-40), per te ci sarà lo stesso tipo di benedizione che ha ricevuto Giacobbe.

Non soltanto quella naturale: *“Dio ti conceda la rugiada del cielo, la fertilità della terra e abbondanza di frumento e di vino. Ti servano i popoli e le nazioni s’inclinino davanti a te. Sii padrone dei tuoi fratelli e i figli di tua madre s’inclinino davanti a te. Maledetto sia chiunque ti maledice, benedetto sia chiunque ti benedice!”* (Genesi 27:28,29).

Ma per te che hai scelto Gesù, il meglio, e che hai preso con Lui un sacro impegno a non disprezzare i Suoi doni e la vita eterna, la principale benedizione consiste in questo: **Dio guarderà nel Libro della Vita e dirà “eccolo qui il suo nome... non è morto, è vivente...”**.

E con non poca soddisfazione proclamerà:

“Io sono il Dio di.....”

Per fede, e con rinnovato impegno davanti a Dio, scriviamo il nostro nome su questi puntini!

Elio Varricchione
12 dicembre 2010